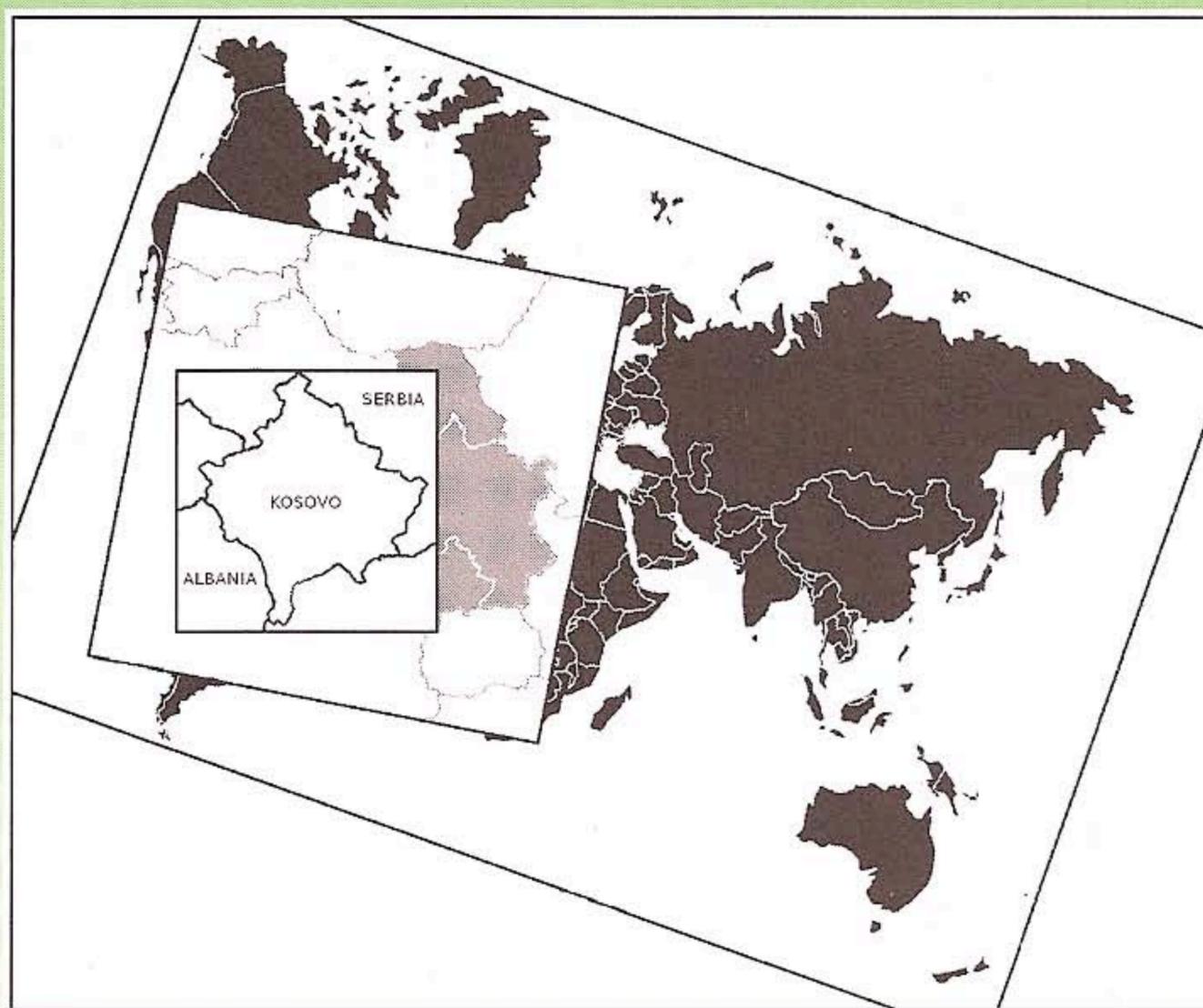


# COSA RESTA DELL'INFORMAZIONE

Kosovo e oltre



a cura di  
Pina Lalli

Homeless  Book

In P. Lalli (a cura di), *Cosa resta dell'informazione. Kosovo e oltre*, Faenza, Homeless Book, 2003, pp. 97-119

#### 4. Kosovo 1999: una guerra sulla carta *Stampa di opinione italiana e francese a confronto*

di ROSSELLA REGA

Se è vero che l'esperienza "Tempesta nel deserto" ha rappresentato la "prima guerra postmoderna", la "prima guerra della comunicazione" (Mattelart 1991), è anche vero che dal 1991 a oggi si sono avuti ulteriori passaggi e che la guerra nel Kosovo ha costituito un momento nevralgico per gli studi e i lavori di ricerca sulla comunicazione e la guerra. L'operazione dei governi occidentali finalizzata a riscuotere il consenso dell'opinione pubblica rispetto all'intervento militare si è rivelata particolarmente difficile per la presenza di una serie di fattori che hanno reso instabile e precario il sostegno all'iniziativa della Nato. Primo tra tutti la debolezza giuridica della legittimità alla quale le forze dell'Alleanza si sono appellate per giustificare l'intervento militare all'interno di uno Stato sovrano, senza l'autorizzazione dell'ONU. La motivazione sulla quale si è fatta leva è stata l'esigenza di procedere a un intervento umanitario, a una guerra etica, dispiegata per la realizzazione di finalità universali, quali la difesa dei diritti della popolazione kosovara albanese e l'instaurazione della convivenza pacifica nella regione.

La gestione del consenso è passata in larga misura per la sfera mediatica, rendendo necessario lo sforzo congiunto delle forze politiche, dei *media* e di buona parte del mondo della cultura, per rispondere all'incertezza e all'inquietudine che ha attraversato l'opinione pubblica nel corso dei settantotto giorni di guerra. Il discorso politico e quello mediatico sono stati interrelati al punto da non poter essere presi in considerazione separatamente: si è trattato di un processo di reciproca co-determinazione, dove le opzioni politiche venivano amplificate, ridefinite e riorganizzate all'interno dei *media*. Lo stesso processo di legittimazione dell'intervento della Nato è passato attraverso l'arena mediatica.

Dispiegato in un contesto socio-geografico segnato da equilibri instabili, il conflitto balcanico si è caratterizzato per la presenza di

particolari condizioni politico-militari, che si sono tradotte nella necessità di individuare moduli di comunicazione specifici, retoriche adeguate alla “fabbricazione” dell’evento “guerra in Kosovo” e, in definitiva, un vocabolario appropriato ad esprimere l’intera vicenda.

#### 4.1 L'emergenza del Kosovo nella complessa interazione tra forze politiche, media e opinione pubblica

La ricerca<sup>94</sup> su cui questo capitolo si concentra ha ritagliato un campo specifico di indagine: la stampa di opinione italiana e francese nel corso dei settantotto giorni di guerra. Sono stati messi a confronto gli articoli sul Kosovo pubblicati nel periodo marzo-giugno 1999 da quattro quotidiani - *La Repubblica*, *Il Corriere della Sera*, *Le Monde*, *Le Figaro* - evidenziando come, nonostante la posizione da tutti condivisa di sostegno all'intervento della Nato, le strategie comunicative messe in atto abbiano seguito percorsi differenti. Ipotizzando che le testate abbiano svolto un ruolo di indirizzo fondamentale nei confronti dell'opinione pubblica, si è proceduto all'identificazione delle modalità e tecniche comunicative da esse adottate nella comunicazione di alcuni episodi significativi della guerra, in un rapporto di stretta reciprocità con le forze politiche. Sono stati scanditi alcuni passaggi considerati nevralgici per la politica delle armi da un lato, e per quella dei *media* dall'altro. I risultati dimostrano come la guerra sia stata combattuta in maniera sinergica e su tutti i fronti.

#### 4.2 La guerra delle notizie e la presunta uccisione dei leader kosovari

Il presupposto principale alla decisione di intervenire militarmente da parte dell'Alleanza è stato rappresentato dalla “strage di Raçak” (16

<sup>94</sup> Faccio qui riferimento alla ricerca empirica che ho realizzato per la tesi di laurea discussa nell'Università di Roma La Sapienza, sul ruolo della comunicazione mediatica nella guerra del Kosovo. Per maggiori dettagli sulle modalità di analisi, v. la nota metodologica in fondo al capitolo. L'analisi delle testate è stata arricchita attraverso interviste non strutturate con testimoni significativi rappresentanti del mondo giornalistico, politico e culturale in Italia e in Francia.

gennaio del '99): sono stati ritrovati in un dirupo i corpi di 45 kosovari uccisi a colpi di arma da fuoco e William Walker, diplomatico americano a capo della missione dell'Osce, ha immediatamente accusato i serbi di un “crimine contro l'umanità”. In realtà gli elementi a conferma di questa ipotesi erano molto deboli<sup>95</sup> ed è stato necessario l'impegno unitario dei governi da un lato e dei *media* dall'altro per convincere l'opinione pubblica che si trattava di una strage di civili kosovari. William Walker, Wesley Clark, Madeleine Albright hanno strumentalizzato l'accaduto per preconstituire l'entrata in guerra della Nato, ma se stampa e televisione non avessero dato loro una voce adeguata e non avessero fatto di Raçak uno degli eventi mediatici della guerra del Kosovo a più alto impatto comunicativo, l'impresa non sarebbe riuscita.

Le strumentalizzazioni sulle uccisioni sono continuate anche successivamente, quando è stata data notizia della sparizione e, in seguito, dell'assassinio di alcune personalità kosovare di origine albanese, tra cui il presidente della Lega democratica del Kosovo (Ldk), Ibrahim Rugova, il suo braccio destro Fehmi Agani, il poeta Din Mehameti e il consigliere politico di Rugova, Alush Gashi. Si trattava di un'informazione della Nato, quindi è stata in primo luogo la natura della fonte ad aver “obbligato” i quotidiani a diffonderla. Tuttavia, si è potuto osservare come la copertura mediatica dell'evento non si sia limitata a riferire la notizia *tout court* ma abbia seguito percorsi interpretativi e rappresentativi particolari, distinguendosi profondamente nei due contesti, italiano e francese. Il giallo attorno alle sparizioni dei leader kosovari inizia il 26 marzo e quattro giorni dopo arrivano le conferme da parte della Nato sulla morte degli stessi, eccezione fatta per Rugova “forse fuggito negli Stati Uniti, scampato dalla casa in fiamme”.<sup>96</sup> Il 31 marzo arriva la smentita: tutte le personalità kosovare risultano vive e in buona salute, Rugova è stato avvistato addirittura nella propria abitazione, a quanto pare sfuggita alle fiamme.

<sup>95</sup> Le ricognizioni sul territorio e le autopsie condotte sui cadaveri dimostreranno che la versione ufficiale dei fatti non aveva fondamenta sufficienti, il numero di bossoli ritrovati sul terreno e il tipo di ferite riportate sui cadaveri indicavano che aveva avuto luogo uno scontro a fuoco e non un'esecuzione di civili; gli stessi abiti dei cadaveri erano stati manomessi per nascondere che nello scontro erano coinvolti soprattutto guerriglieri dell'Uck.

<sup>96</sup> *Corriere della Sera*, 30 marzo 1999.

L'analisi degli articoli è stata suddivisa in due momenti, relativi alla presentazione della notizia sull'uccisione e, subito dopo, alla smentita della stessa. Sono stati messi in luce, in particolare, i diversi livelli di attenzione riservati dalle quattro testate alla presentazione-rappresentazione delle due tematiche, evidenziando le diverse modalità di approccio con le fonti e con materiale informativo contraddittorio e incerto.

Il 30 marzo arrivano le conferme sulle uccisioni da parte della Nato (*Le Monde* slitta la notizia al 31 marzo); così la presentazione della notizia:

	<i>Repubblica</i> 30 marzo '99	<i>Corriere</i> 30 marzo '99	<i>Monde</i> 31 marzo '99	<i>Figaro</i> 30 marzo '99
<b>Titolo articolo principale</b>	<i>La vendetta dei serbi: uccisi i capi albanesi</i>	<i>Milizie e sangue, così Pristina muore</i>	<i>Molteplici dirigenti kosovari sarebbero stati uccisi</i>	<i>Alcuni dirigenti albanesi sarebbero stati uccisi</i>
<b>Collocazione articolo principale</b>	Articolo di apertura, p. 4	Articolo taglio centrale, p. 3	Articolo centrale taglio basso, p. 3	Riquadro in alto a destra, p. 3
<b>Presenza materiale iconografico</b>	Quattro foto principali leader kosovari	Foto su devastazione di Pristina		
<b>Lunghezza</b>	178 righe	177 righe	88 righe	56 righe

L'atteggiamento seguito dai quattro quotidiani presenta evidenti segnali di discontinuità a partire dai titoli, rendendo necessario sviluppare per ciascuno discorsi specifici.

*La Repubblica*, in particolare, si distingue dagli altri per la capacità di rappresentare i fatti in un *frame* di veridicità e realismo talmente forti da scatenare un sicuro impatto emotivo nel lettore. La testata opta per una

deliberata interpretazione dei fatti, drammatizzandone i toni attraverso una scrittura cinematografica, ridondante, carica di particolari "di fantasia" e retorica dei sentimenti: "Li hanno cercati, braccati strada per strada, casa per casa e quando li hanno scovati li hanno messi spalle al muro e giustiziati. Senza pietà. Fehmi Agani, Baton Haxhiu, Alush Gashi e Din Mehemet, amici e compagni di lotta di Ibrahim Rugova, intellettuali e giornalisti, uomini al vertice dell'Ldk, sono stati passati per le armi domenica"<sup>97</sup>. Archiviata ogni forma di cautela rispetto alle corrispondenze prodotte, abolito l'uso dei verbi al condizionale, ignorata la buona regola del giornalismo di citare le fonti delle notizie, *La Repubblica* comunica l'"uccisione" dei leader kosovari con un'enfasi addirittura spettacolare, dedicandovi un'intera pagina arricchita con una serie di fotografie dei leader durante i negoziati di Rambouillet, un primo piano dell'intellettuale Surroi e uno del negoziatore Agani, infine, una foto con le bandiere delle milizie serbe.

Con uno stile sempre molto enfatico l'inviato del *Corriere della Sera*, Massimo Nava, riesce a mantenere, tuttavia, un distacco maggiore dai fatti rispetto al collega di Piazza Indipendenza, nell'articolo intitolato "*Milizie e sangue, così Pristina muore*"<sup>98</sup>:

"(...) viene decapitata la rappresentanza politica e civile dei kosovari (...). Morto Agani, braccio destro di Rugova, il Gandhi del Kosovo, forse fuggito negli Usa, scampato dalla casa in fiamme (o addirittura ucciso, come sostengono voci da Oslo). E poi Baton Haxhiu direttore del Koha Ditore, l'unica voce degli albanesi di Pristina; il consigliere politico di Rugova, Alush Gashi, il poeta della tradizione kosovara, Din Mehemeti".

Nava spiega, successivamente, le circostanze in cui i leader sarebbero caduti chiarendo come la prima fonte della notizia sia stata la resistenza kosovara, poi direttamente la Nato. Egli, infine, rende conto del clima di confusione e incertezza che caratterizzava quelle giornate, "l'anarchia di Pristina dove oramai tutto è possibile" nel tentativo, forse troppo debole, di tutelarsi rispetto alla possibilità di incorrere in conclusioni affrettate.

<sup>97</sup> *La Repubblica*, Capriole, 30 marzo 1999.

<sup>98</sup> *Il Corriere della Sera*, 30 marzo 1999. Le citazioni seguenti si riferiscono allo stesso articolo.

La dimostrazione di un atteggiamento sicuramente più equilibrato viene offerto, invece, dalla stampa francese che fa ampio uso di forme cautelative di fronte al caos e al disordine delle notizie di quei giorni, quali l'uso dei verbi al condizionale e la dichiarazione dei diversi punti di vista espressi dalla parti in causa. La differenza di stile si evidenzia a partire dai titoli: "Alcuni dirigenti albanesi sarebbero stati uccisi"<sup>99</sup>, scrive *Le Figaro* nell'articolo presentato in terza pagina, dove riporta la versione dei fatti dell'autorità di Belgrado, ignorata invece dalla stampa italiana:

"Le autorità serbe hanno segnalato ieri che 'non avevano alcun indizio' a conferma della morte dei due dirigenti kosovari, Fehmi Agani e Baton Haxhiu, annunciata lo stesso giorno dalla Nato. Il portavoce dell'Alleanza Jamie Shea, aveva affermato poco prima a Bruxelles che i due uomini erano stati uccisi durante il week-end<sup>100</sup>".

Anche *Le Monde*, rigoroso già dalla titolazione al condizionale "Molteplici dirigenti kosovari sarebbero stati uccisi", riporta la comunicazione espressa dal Centro (serbo) di Informazioni di Pristina che nega la morte delle persone citate; l'esposizione dei fatti conserva una natura ipotetica su circostanze e responsabilità e la Nato, inoltre, viene esplicitamente indicata quale fonte della notizia sulle uccisioni.

Sono stati, pertanto, isolati due differenti tipi di comportamento delle testate relativi alla trattazione dell'episodio:

- Atteggiamento di cautela e distanza dalla notizia ricevuta: si descrivono i fatti e si citano le fonti. Ricorrono "misure cautelative" come l'impiego dei verbi al condizionale ed espressioni quali "si pensa che..., forse..., sembra che...".
- Atteggiamento di partecipazione della testata rispetto ai fatti riportati e alle versioni citate: viene data per scontata la veridicità delle notizie, ne vengono enfatizzati gli aspetti drammatici attraverso

<sup>99</sup> *Le Figaro*, 30 marzo 1999, p.3: "Des dirigeants albanais auraient été tués".

<sup>100</sup> *Le Figaro*, 30 marzo 1999, p.3: "Les autorités serbes ont indiqué hier qu'elles n'avaient 'aucun indice' confirmant la mort de deux dirigeants kosovars, Fehmi Agani e Baton Haxhiu, annoncée le même jour par l'Otan. Le porte-parole dell'Alliance, Jamie Shea, avait affirmé peu avant à Bruxelles que les deux hommes avaient été abattus durant le week-end".

aggettivazioni emotive, ampio uso di metafore, toni retorici. Ricorrono interpretazioni e giudizi da parte del giornalista.

	Posizione distante e di cautela		Posizione di partecipazione
<b>Monde</b> 11 marzo 99	<i>Passaggi principali:</i> "La Nato ha annunciato che (...) Agani era stato ucciso domenica, così come altre quattro persone" "Rugova dal canto suo, si sarebbe rifugiato in un posto sicuro" "Le autorità serbe hanno indicato di non avere alcun indizio a conferma della morte"	<b>Repub.</b> 10 marzo 99	<i>Passaggi principali:</i> "Hanno cominciato ad uccidere anche gli uomini di Rambouillet. Non bastava averne rigettato l'appello di pace, massacrato e costretto alla fuga la loro gente, volevano anche la loro vita e se la sono presa" "Li hanno cercati, braccati strada per strada, casa per casa e quando li hanno scovati li hanno messi spalle al muro e giustiziati. Senza pietà"
<b>Figaro</b> 10 marzo 99	<i>Passaggi principali:</i> "Le autorità serbe hanno indicato di non avere alcun indizio a conferma della morte" "J. Shea, aveva dichiarato che i due uomini erano stati uccisi durante il week-end" "Quattro altre autorità albanesi sarebbero state uccise a Pristina, secondo D. Wilby"	<b>Corriere</b> 10 marzo 99	<i>Passaggi principali:</i> "Nell'orrore anarchico di esecuzioni tra le macerie viene decapitata la rappresentanza politica e civile dei kosovari" "Cadono coloro che avevano condotto la lotta pacifista" "(...) di altri non si conosce la sorte, inghiottiti nel buio di odio in una città isolata dal mondo, consegnata agli inferi dalle bande serbe"

La smentita da parte della Nato non tarda ad arrivare, ma la presentazione offerta dai quotidiani è molto meno eclatante, all'interno di articoli brevi, di poche righe, presentati in terza o quinta pagina, spesso nel taglio basso, a volte affiancati a notizie di tutt'altra natura, come accade per il *Corriere della Sera* dove i treni piombati - in primo piano fin dal titolo: "Treni piombati per svuotare il Kosovo" - fanno da contrappeso nella bilancia dei giudizi e delle sentenze.

Presentazione della smentita e livello di attenzione riservato dalle testate

	<b>Repubblica</b> 1 aprile '99	<b>Corriere</b> 1 aprile '99	<b>Monde</b> 2 aprile '99	<b>Figaro</b> 1 aprile '99
<b>Titolo e collocazione della notizia</b>	All'interno di un articolo titolato:  <i>In salvo gli uomini di Rugova</i>  (articolo di apertura, p. 5).	All'interno di un articolo titolato:  <i>Treni piombati per svuotare il Kosovo</i>  Il sommario: "Deportazioni verso la Macedonia. Vivi i leader albanesi scomparsi. Rugova: <i>Basta raid</i> ";  (articolo di apertura, p. 5).	All'interno di un articolo titolato:  <i>Sano e salvo a Pristina, Ibrahim Rugova chiama alla cessazione dei bombardamenti</i> <sup>101</sup>  (articolo taglio basso, p. 2).	All'interno di due articoli; uno è titolato:  <i>"Nessun santuario" per la Serbia.</i>  Il sommario: "A Pristina, sotto la sorveglianza serba, il dirigente albanese Ibrahim Rugova chiama alla fine dei bombardamenti";  (articolo di apertura, p. 3).

<sup>101</sup> *Le Monde*, 2 aprile 1999: "Sain et sauf à Pristina, Ibrahim Rugova appelle à l'arrêt des bombardements".

				L'altro è titolato:  <i>Aerei contro gli assassini di Pristina;</i>  (articolo di apertura, p. 4).
<b>Presenza materiale iconografica</b>	Un piccolo primo piano di Rugova.	Foto su devastazione di Pristina.		
<b>Lunghezza pezzo relativo a notizia, all'interno dell'articolo</b>	L'intero articolo: 102 righe.	16 righe	L'intero articolo: 78 righe	Rispettivamente 24 e 41 righe

*La Repubblica*, in questo caso, lascia da parte la retorica e affronta i fatti in maniera diretta destinando, a differenza dei colleghi di via Solferino, un intero articolo con tanto di titolo e foto a ristabilire la verità rispetto a quanto dichiarato e sentenziato nei giorni precedenti. Affida il compito alla penna di Daniela D'Antonio che, una volta esposta la confusione prodottasi sulla sorte dei leader kosovari, spiega come in realtà sia stato il generale britannico Wilby ad aver dato la notizia della loro morte e che lo stesso "Wilby aveva citato 'fonti attendibili' al riguardo".

Sicuramente il dovere di rettifica per la testata romana si pone in misura più urgente rispetto alle altre, però l'atteggiamento del *Corriere della Sera* che affronta l'argomento sottotono, inserendolo accanto alla problematica relativa alle deportazioni di massa dei profughi albanesi e dedicandovi, per giunta, soltanto le prime sedici righe dell'articolo, non denota sufficiente serietà e rigore da parte della redazione milanese.

*Le Monde* pubblica la notizia sullo stato di salute di Rugova nel taglio basso della seconda pagina, sotto un pezzo di Remy Ourdan relativo alla "pulizia" pianificata e organizzata da parte dei serbi. Significativa la frase conclusiva dell'articolo: "Nella guerra dell'informazione, gli errori e le

false voci non perdonano”,<sup>102</sup> a indicare un certo imbarazzo da parte della redazione nei confronti della gestione delle informazioni diffuse dalla Nato.

Anche *Le Figaro* coglie l'occasione per esprimere il proprio giudizio sulla guerra delle notizie generatasi nel conflitto, e lo fa in maniera più ampia e articolata del collega d'oltralpe attraverso tre diversi articoli. In terza pagina, l'apertura è sull'intensificazione dei *raid* da parte della Nato e sulla dichiarazione di Rugova che, “sano e salvo nella sua casa di Pristina, sotto la protezione della polizia serba”, si rivolge alla Nato affinché cessino i bombardamenti. La parte conclusiva dell'articolo è intitolata *Scenario orwelliano* e vuole tratteggiare il modo di operare dei due schieramenti nella guerra delle informazioni: da una parte i serbi che “privano della loro identità i kosovari in fuga”, distruggendone documenti, atti di proprietà etc. Dall'altra la Nato che, nella persona di Rudolf Scharping, continua a diffondere “fantomatiche notizie”, questa volta circa campi di concentramento dove i kosovari sarebbero stati rinchiusi. Infine, sullo stesso tema anche l'articolo nel taglio basso della pagina intitolato, infatti, *La battaglia delle parole fa rabbia*.

“Nazisti, Khmer rossi, genocidio: la scalata verbale segna un punto di non ritorno. I responsabili occidentali sembrano rivolgersi all'opinione pubblica come interlocutore e testimone privilegiato nella preparazione di un inasprimento del conflitto. A rischio spesso di sviste o sbandamenti. Martedì la Nato dichiarava infatti di disporre ‘di buonissime fonti’ per confermare l'assassinio di Agani, consigliere di Rugova. Ieri, il generale Clark, comandante supremo delle forze alleate, ha dovuto fare marcia indietro e riconoscere di non essere assolutamente sicuro delle informazioni. Contemporaneamente le pressioni nei confronti della criminalizzazione del regime di Belgrado si rafforzano. ‘Sono stata invitata da qualcuno a incolpare molte persone (tra cui Slobodan Milosevic). L'invito a incolpare non aiuta particolarmente un procuratore’, ha lamentato il procuratore del Tribunale Internazionale, Luise Harbour. ‘Nessuna inchiesta può essere aperta in modo responsabile se almeno non possiede una base credibile di prove’, ha

commentato visibilmente irritata”<sup>103</sup>.

Sembrano opportune alcune considerazioni sull'epilogo della vicenda e l'atteggiamento dimostrato dalla stampa rispetto al giallo delle sparizioni: in primo luogo va ricordato come la smentita di una notizia non abbia mai la stessa forza e lo stesso impatto comunicativo che contraddistingue la prima versione dei fatti, destinata a imprimersi nella mente del pubblico in modo duraturo. In secondo luogo, l'entrata in scena di alcune metafore ed espressioni di grande impatto comunicativo, quali “pulizia etnica”, “treni piombati”, “genocidio”, nello stesso giorno in cui viene ristabilita la verità sulla sorte dei leader, induce nel lettore uno spostamento dell'attenzione verso nuove *issues*, che attenuano in qualche modo l'effetto della smentita. Al contempo, però, l'episodio offre l'opportunità di aprire una nuova riflessione sulla guerra dell'informazione, sulla “battaglia delle parole” e la “scalata semantica” che ha caratterizzato questo conflitto. La scelta di affrontare questo argomento, tuttavia, non viene perseguita nello stesso modo da tutti i quotidiani ma è per lo più frutto dell'iniziativa individuale di alcuni giornalisti che, chiamandosi “fuori dal coro” dei cantori della guerra giusta, hanno dato spazio anche a riflessioni critiche e considerazioni a volte contraddittorie rispetto alle versioni ufficiali. Si è potuto osservare come questo atteggiamento abbia distinto i corrispondenti inviati al fronte rispetto ai colleghi rimasti in sede, e abbia coinvolto in particolare le testate meno identificabili con un *background* culturale progressista o di sinistra; nel nostro caso *Le Figaro* e *Il Corriere della Sera* nelle voci,

<sup>103</sup> *Le Figaro*, 1 aprile 1999, p.3, “Terreur ethnique”: “Nazis, Khmers rouges, génocide la surenchère verbale marque un point de non retour. Les responsables occidentaux semblent prendre l'opinion à témoin pour mieux préparer un durcissement du conflit. Au risque parfois de dérapages. Mardi, l'Otan affirmait ainsi disposer de “très bonnes sources” pour confirmer l'assassinat de Fehmi Agani, le conseiller d'Ibrahim Rugova. Hier, le général Clark, commandant suprême des forces alliées, a dû faire marche arrière et reconnaître qu'il n'était pas absolument sûr de l'information. Dans le même temps, les pressions en faveur d'une criminalisation du régime de Belgrade se renforcent. J'ai été invité par quelques-uns à inculper plusieurs personnes (dont Slobodan Milosevic NDLR). Une invitation à inculper n'aide pas particulièrement un procureur”, a déploré le procureur du tribunal pénal international (TPI, Louise Harbour). ‘Des enquêtes ne peuvent être lancées de manière responsable, au minimum, que sur une base crédible de preuves’, a-t-elle commenté visiblement agacée”.

<sup>102</sup> *Le Monde*, 2 aprile 1999, p.2: “Dans la guerre de l'information, l'erreur et les rumeurs ne pardonnent pas”.

rispettivamente, di Renaud Girard e Massimo Nava<sup>104</sup>. D'altronde, nell'emergenza del Kosovo l'altro dato di novità è rappresentato proprio dal consenso generalizzato all'intervento da parte di tutte le testate giornalistiche, televisive e della carta stampata (le sole eccezioni sono state *Il Manifesto* e *Liberazione*). Il fatto di essere stata una guerra voluta, condotta e sostenuta dai governi del centro-sinistra ha indotto anche le redazioni tradizionalmente meno vicine a una cultura interventista ad appoggiare l'azione militare Nato e a gestirne nei confronti dell'opinione pubblica tutto il peso e le contraddizioni conseguenti. Questa condizione si è riflessa nell' "isolamento" forzato delle voci critiche e dei giornalisti meno "partecipati" alla campagna di propaganda interventista, che sono stati spesso al centro delle polemiche, incriminati, addirittura, di parteggiare per i serbi<sup>105</sup>. Il "clima di opinione" ampiamente orientato a favore dell'intervento dell'Alleanza ha inciso molto sul lavoro dei giornalisti, li ha resi più vulnerabili alla propaganda delle parti in campo, agevolandone la manipolazione e favorendo in alcuni casi il meccanismo dell'autocensura.

L'intero corso di questa guerra si può leggere come una sequenza di episodi che hanno trovato all'interno dell'universo mediale la propria collocazione e il proprio motivo di essere, indipendentemente da quanto fossero state reali le circostanze da cui avevano avuto origine. I *media* hanno avuto la capacità di produrre all'interno della narrazione sulla guerra una serie di tematiche e messaggi fortemente caratterizzati, in grado di catalizzare l'attenzione pubblica nonostante nascessero da notizie assolutamente non verificate o infondate o, comunque, di modesto rilievo. In base a determinate valutazioni e scelte strategiche, gli eventi sono stati presentati di volta in volta all'opinione pubblica,

<sup>104</sup> Per quanto riguarda gli altri quotidiani, va segnalato il corrispondente Giuseppe Zaccaria de *La Stampa*.

<sup>105</sup> Accuse pesanti sono state rivolte all'inviato americano della CNN Brent Sadler che, nelle corrispondenze da Belgrado, descriveva ampiamente i danni prodotti dai bombardamenti della Nato e comunicava il dolore della popolazione serba. Stesso destino è toccato al giornalista della Bbc John Simpson, accusato dall'*establishment* britannico di "riferire acriticamente la propaganda serba" (cit. in Tettamanzi 1999, p. 32). In Italia una sorte analoga è toccata all'inviato Rai Ennio Remondino, intorno al quale è scoppiato un vero e proprio caso per le corrispondenze che quotidianamente realizzava da Belgrado. Contemporaneamente, in casa Mediaset Michele Santoro ha fatto scandalo con una diretta da Belgrado bollata "Tele-Milosevic".

ridefinendone e focalizzandone gli aspetti ritenuti più significativi: si è giocato sulle proporzioni assunte dalle tematiche proposte, sull'enfatizzazione e drammatizzazione di particolari aspetti, su un utilizzo mirato della semantica.

Lo stesso atteggiamento avuto dalla stampa nella presentazione delle notizie sulla sorte dei leader kosovari sembra indicare, nonostante la dimostrazione di maggiore serietà ed equilibrio da parte dei giornalisti francesi, una precisa scelta di valore maturata in seno alle redazioni:

"Rendere ufficiale così rapidamente una voce (la morte delle cinque personalità albanesi), in questa prima settimana di bombardamenti, sembra non essere un errore, ma piuttosto il segnale di una scelta: far pendere la bilancia a favore dei bombardamenti della Nato sulla Jugoslavia, mentre l'opinione pubblica è ancora molto scettica rispetto alla loro efficacia"<sup>106</sup>.

#### 4.3 Come raccontare la guerra: il peso delle parole nella politica delle armi

Il racconto della guerra si sta progressivamente delineando come un'attività di *routine* per le redazioni giornalistiche, in particolare a partire dal nuovo millennio che si è aperto sotto il segno della guerra permanente; la ricerca e il perfezionamento di questa pratica occupa uno spazio sensibile nelle agende politiche dei governi, e la vasta tipologia di interventi militari sviluppati negli ultimi decenni ne ha arricchito sicuramente moduli, formati e registri narrativi. Con la Guerra del Golfo si era inaugurato un vocabolario giocato tutto sulla non visibilità dell'aspetto cruento della guerra, sulla rimozione forzata dell'elemento sanguinoso a beneficio di un racconto asettico, freddo, tecnologico. Grazie alla comunicazione mediale è stato possibile mettere a punto terminologie e retoriche utili, quantomeno, a diffondere l'illusione che i bombardamenti fossero meno violenti e meno efferati di quelli dispiegati nelle guerre tradizionali. La comunicazione "stilizzata" e impersonale

<sup>106</sup> *Reporters sans Frontières* (giugno 1999), in Collon Michel, *Monopoly*, 2000, p.50: "Officialiser aussi rapidement une rumeur (la mort de cinq personnalités albanaises) en cette première semaine de bombardements, ne semble pas être une erreur mais relever d'un choix: faire pencher la balance en faveur des frappes aériennes de l'Otan sur la Yougoslavie alors que l'opinion publique est encore très sceptique sur leur efficacité".

della Guerra del Golfo ha sperimentato nel corso dell'emergenza del Kosovo un nuovo tipo di narrazione, chiamata a rispondere della presenza di due aspetti tra loro antitetici: quello più propriamente bellico dei bombardamenti e quello umano dei profughi. La convivenza dei due riassume e sintetizza la portata e insieme il paradosso delle "guerre umanitarie": portare la pace - che nella fattispecie si è identificata con la protezione della popolazione kosovara albanese - con gli strumenti della guerra. Per fare questo sono stati definiti registri linguistici e tecniche di presentazione degli eventi plasmati di volta in volta a seconda degli attori coinvolti, affiancando alla guerra asettica, spersonalizzata e distante degli eserciti il racconto del "dramma dei profughi kosovari" respinti alle frontiere. Il rilievo giocato dal linguaggio nel conflitto, il peso che assumevano le metafore e i simboli, ampiamente utilizzati dai comunicatori, hanno dimostrato la capacità da parte dei *media* di mettere a punto precise strategie comunicative e riuscire contemporaneamente a socializzarle in maniera significativa.

Nella ricerca sono stati isolati alcuni intervalli di tempo analizzati in particolare dal punto di vista della semantica utilizzata. Dopo la prima settimana dall'entrata in guerra della Nato i limiti dell'azione dispiegata iniziano ad evidenziarsi, i bombardamenti sembrano insufficienti a ristabilire l'ordine, l'esodo della popolazione kosovara è in crescita e prende corpo l'ipotesi di intensificare l'attacco, valutando addirittura l'opzione dell'intervento via terra. Il ruolo dei *media* diventa cruciale, soprattutto in concomitanza con la dura prova cui è sottoposta la credibilità dell'azione Nato. A partire dal 1 aprile l'*escalation* verbale si manifesta nelle quattro testate in tutta la sua forza, dando inizio a una vera e propria "guerra delle parole" finalizzata non solo a garantire il sostegno delle opinioni pubbliche occidentali all'inasprimento dei bombardamenti, ma anche a ricercare il coinvolgimento emotivo delle stesse di fronte a un conflitto più lungo del previsto. L'operazione mediale ha teso in modo particolare a stabilire trame di continuità tra le pratiche dei serbi e quelle dei nazisti, in modo da agevolare la collocazione dei primi all'interno di un universo simbolico già conosciuto e definito storicamente, all'interno del quale prendere posizione e schierarsi diventava più facile. Contemporaneamente, l'esilio dei profughi kosovari è stato ampiamente esibito dai quotidiani che ne hanno amplificato la condizione di strazio e sofferenza facendone il simbolo

della crudeltà serba e l'immagine di una necessaria guerra umanitaria<sup>107</sup>. Dalla ricerca è emerso come il ricorso ad analogie e metafore tra serbi e nazisti sia stato comune alle quattro testate, anche se va segnalato il caso di *Le Figaro* che si è limitato a riportare le dichiarazioni dei vari leader politici, senza mai assumere il ruolo di portavoce di questa strategia comunicativa; l'unico intervento del giornale sul tema è finalizzato a denunciare la "guerra semantica" scatenata dalla propaganda occidentale.

#### *Esempi di accostamento tra serbi e nazisti*

	<p>aprile: riportata la dichiarazione della Bonino: "Paragone inevitabile" con i metodi usati nella seconda guerra mondiale (p. 3) riportato il commento del <i>Mirror</i>: "Milosevic come Pol Pot" (p. 3). sharping: "Questa deportazione in massa di civili, con campi di concentramento e massacri evoca i crimini compiuti dalla Germania nazista" (p. 3).</p> <p>aprile: Europa, piano per i rifugiati: <i>Ecco le prove di atti nazisti</i>, (titolo articolo p. 6). Viene fatto riferimento ai treni piombati e ai campi di concentramento come prova del genocidio in atto.</p> <p>aprile: Appello della Bonino: <i>Truppe di terra per bloccare il genocidio</i> (p. 3).</p> <p>aprile: <i>Stop al genocidio, tre opzioni per la Nato</i>, (titolo, p. 2). pubblicazione delle immagini del video choc della Bbc che testimonia: "Così li massacrano" [...] Questa "la brutalità assassina con cui viene compiuta la pulizia etnica" (p. 9).</p>
--	--

<sup>107</sup> "Le immagini della catastrofe umanitaria nei Balcani che bisogna ancora fermare hanno, in effetti, rafforzato la determinazione dei governi e delle opinioni pubbliche in Occidente. [...] Ma poi, i crimini commessi dalle forze serbe nel Kosovo hanno contribuito a conferire alla guerra una legittimità che non aveva all'inizio"; *Le Figaro*, 9 aprile 1999, p.1: "Les images de la catastrophe humanitaire dans les Balkans, qu'il faut encore maîtriser, ont, en fait, renforcé la détermination des gouvernements et des opinions publiques en Occident. [...] Mais, depuis, les exactions commises par les forces serbes au Kosovo ont contribué à conférer à la guerre une légitimité qu'elle n'avait pas au départ".

	<p>i aprile:          Pubblicare le foto aeree che "provverebbero la pulizia etnica nel Kosovo" (p. 6).</p>
<b>Corriere</b>	<p>1 aprile:  <i>Debrushta, villaggio cancellato dalla pulizia etnica</i>, (titolo articolo, taglio centrale p. 5).</p> <p>2 aprile:          Viene fatto riferimento alla "spietata persecuzione etnica" da parte dei serbi (Cianfanelli, p. 2).          Riportata la dichiarazione degli osservatori internazionali: "Milosevic come Pol Pot e Hitler"</p> <p>3 aprile:          Descrizione della Macedonia come "retrovia della pulizia etnica" (Nava p. 3).          Due i passaggi in cui si fa riferimento a deportazioni naziste (p. 3).</p> <p>4 aprile:  <i>La pulizia etnica come arma per realizzare i sogni di conquista nei Balcani</i>, (titolo articolo nel taglio basso p. 3). Si tratta di una ricostruzione storica del conflitto bosniaco.          Ricorrono in altri articoli riferimenti alla pulizia etnica (tre volte).          Riportate le parole della Bonino su Milosevic: "Piccolo Hitler serbo" (p. 4) e il giudizio di Foglietta:<sup>108</sup> "Il pericolo è un nuovo Hitler".</p> <p>6 aprile:          Pubblicare le foto sulle immagini di orrore del "filmato che documenta le stragi dei civili commesse in questi giorni in Kosovo dalle milizie serbe" (p. 4). In due passaggi si fa riferimento al genocidio perpetrato dai serbi.          Vengono descritti i kosovari come "vittime della pulizia etnica serba" (p. 7).</p> <p>8 aprile          Viene riferito che "per la Nato è in atto una seconda deportazione" (p. 1).</p>
<b>Monde</b>	<p>2 aprile:  <i>Una pulizia pianificata e molto bene organizzata, con centri di smistamento e convogli di autobus</i>,<sup>109</sup> (titolo dell'articolo nel taglio centrale p. 2).</p>

	<p>Nell'articolo alcuni profughi albanesi testimoniano delle operazioni di pulizia etnica.          Riportata la dichiarazione di Clinton sulle sistematiche operazioni di pulizia.</p> <p>3 aprile:  <i>La Serbia aveva pianificato l'esilio dei kosovari</i>,<sup>110</sup> (articolo di apertura p. 1). Nell'articolo si spiegano i meccanismi dell'epurazione etnica.          Riportata in prima pagina la frase di Alain Joxe sulla "fase di terrore nazista preparata durante i negoziati di Rambouillet"<sup>111</sup>.</p> <p>6 aprile:          Riportate le dichiarazioni di Jospin contro: "le deportazioni perpetrate dai serbi"<sup>112</sup> (p. 5).          Pubblicata la corrispondenza da Bonn sulle dichiarazioni di Scharping in merito all'esistenza di campi di concentramento, deportazioni e genocidio.</p>
	<p>1 aprile:          Rievocati tutti i termini tipici dell'immaginario nazista - campi di sterminio, genocidio, pulizia etnica - come propri di una "guerra semantica" scatenata dalla propaganda occidentale (p. 3).</p> <p>2 aprile:          Riportata l'intervista a Scharping sullo sterminio pianificato e il genocidio in atto (p. 5).</p> <p>3 e 4 aprile:          Riportata la dichiarazione di Jamie Shea sulla strategia della pulizia etnica (p. 2).          Riferita la dichiarazione del portavoce dell'Acnur<sup>113</sup> sulle "proporzioni catastrofiche assunte dalla pulizia etnica" (p. 2).</p> <p>7 aprile:          Riportata la dichiarazione di W. Cohen sul "genocidio perpetrato dai serbi sui rifugiati" (p. 3).</p>

<sup>109</sup> *Le Monde* 2 aprile 1999, p.2: "Un "vidage" planifié et très organisé avec centre de tri et convois de bus".

<sup>110</sup> *Le Monde* 3 aprile 1999, p.1: "La Serbie avait planifié l'exil des Kosovars". *Le Monde* 3 aprile 1999, p.1: "Phase de terreur nazie préparée pendant la négociation de Rambouillet".

<sup>111</sup> *Le Monde* 3 aprile 1999, p.1: "Phase de terreur nazie préparée pendant la négociation de Rambouillet".

<sup>112</sup> *Le Monde* 6 aprile 1999, p.5: "Les déportations perpétrées par les Serbes".

<sup>113</sup> Alto Commissariato per i Rifugiati.

<sup>108</sup> Thomas Foglietta, ambasciatore statunitense a Roma.

Complessivamente, la stampa francese si è prestata molto meno alla legittimazione di una retorica antinazista rispetto a *Repubblica* e *Corriere della Sera*, che hanno addirittura riesumato dall'esperienza del nazismo ricordi ed espressioni come "treni piombati", "lager" e "campi di concentramento", entrati ormai a far parte di un immaginario collettivo carico di senso:

*I treni piombati*

<b>Rapporti</b>	<p>1 aprile: <i>Piombato il treno dei profughi</i> (titolo di apertura p. 3). Rapporto falso del titolo con l'articolo, nel corso del quale il giornalista mette in discussione tale notizia: "Corre voce, una voce agghiacciante poi in parte smentita".</p> <p>3 aprile: <i>Quei treni piombati</i> (titolo di apertura p. 1). Viene fatto riferimento alla condizione di degrado umano dei "profughi caricati a forza sui treni".</p>
<b>Commenti</b>	<p>1 aprile: <i>Treni piombati per svuotare il Kosovo</i> (titolo di apertura p. 5). Nell'articolo viene spiegato il meccanismo di chiusura dei treni dall'esterno. Vengono richiamati alla memoria i deportati della seconda guerra mondiale.</p> <p>3 aprile: Articolo sui deportati di Blace, ritorna per tre volte il riferimento ai vagoni piombati (p. 3); nel riquadro: "Li hanno portati da Pristina su treni piombati". Nell'articolo si parla di "vagoni piombati che non portano ad Auschwitz, ma verso (...)". Parallelo tra i treni per Blace e il "treno che portava a Jsenovac i nonni e i padri di quei bruti in divisa (...)". Descrizione dei profughi "deportati come in documentario nazista".</p> <p>4 aprile: Riportata la testimonianza della Bonino sull'esistenza dei treni piombati nell'articolo: <i>Bonino: "vi racconto l'orrore"</i> (p. 4).</p>

	<p>1 aprile: Pristina paragonata a un immenso lager (p. 3).</p> <p>2 aprile: <i>In fuga dal lager di Pristina</i>, titolo della testimonianza del giornalista Antonio Russo (p. 7).</p> <p>3 aprile: Il campo di Blace è paragonato a un vero campo di concentramento (p. 2).</p> <p>4 e 6 aprile: Continuano i riferimenti a Blace come a un campo di concentramento (pp. 1, 4)</p>
	<p>1 aprile: Ricordati i lager nazisti. Riportata la dichiarazione di Scharping sull'esistenza di campi di concentramento per la popolazione di etnia albanese e sulla deportazione della popolazione maschile (p.5).</p> <p>6 aprile: Ricorrono riferimenti ai lager e ai treni per Auschwitz (p.7)</p>

La minaccia di un "nuovo Hitler" e di un Terzo Reich in vesti serbe ha rappresentato nella narrazione di questa guerra uno stereotipo potente, un concetto ad alto valore simbolico destinato a trascendere le differenze intersoggettive, politiche, culturali o generazionali entrando in contatto con i livelli profondi dell'immaginario individuale e a diventare, così "il cemento di comuni sentimenti, anche se questi sentimenti in origine erano legati a idee disparate" (Lippmann 1922, p. 322). L'altro simbolo fortemente presente nella comunicazione del Kosovo è stata la causa umanitaria, funzionale a provocare nell'opinione pubblica un meccanismo di identificazione con la popolazione kosovara e a legare sotto la stessa bandiera dell'interventismo elettori di schieramenti opposti, opinioni tradizionalmente pacifiste accanto ai sostenitori più assidui dell'opzione militare. Questi stereotipi e concetti unificanti hanno reso più agevole da parte del pubblico l'interpretazione delle vicende, generando una "prossimità" non di tipo geografico, ma simbolica, tale da avvicinare la tragedia kosovara a un tipo di esperienza culturale e politica di più immediata percezione.

L'esistenza di un rapporto triangolare tra guerra, progresso e cultura ipotizzata da Armand Mattelart (1997) trova nei Balcani un'ulteriore conferma delineandosi come modello ottimale per analizzare e comprendere il livello di reciprocità esistente tra le diverse dimensioni: la sfida per i governi occidentali coinvolti si è posta nei termini di un intervento umanitario che ha trovato nella sofferenza della popolazione kosovara la giustificazione del ricorso alle armi, e nella potenza della comunicazione mediale la sua forza persuasoria. "Il dramma dei profughi" ha costituito così un altro fronte sul quale forze politiche e *media* si sono adoperati sinergicamente per il successo della "chiamata alle armi" dell'opinione pubblica<sup>114</sup>. A partire dalla problematica reale della popolazione albanese, esposta nel corso della guerra alle rappresaglie dei serbi, provata dal disagio della fuga e dagli stenti dell' "esilio forzato", i *media* hanno costruito delle rappresentazioni mirate ad enfatizzarne i tratti di sofferenza. I "profughi" sono stati "sbattuti" in prima pagina da quotidiani e telegiornali, insieme ai loro racconti, alle testimonianze rese, nel tentativo di coinvolgere l'opinione pubblica occidentale e di catturarne l'attenzione, utilizzando per riuscirci una scrittura soggettiva<sup>115</sup> mirata ad annullare la distanza tra giornalista e lettore, appiattare il senso critico di quest'ultimo e ottenere un' "informazione della vicinanza".

Il segno lasciato da questa operazione è ancora leggibile ad alcuni anni di distanza, ed emerge con forza dai ricordi e dalle ri-costruzioni di senso operate dalla "gente comune", persone che in misura diversa hanno partecipato al racconto di quell'evento ascoltando i notiziari, seguendo le trasmissioni televisive, leggendo i giornali; nella maggior parte dei casi la guerra della Nato è stata rimossa in quanto guerra per lasciare spazio a una interpretazione più neutrale, come "un intervento umanitario" o "un'operazione di polizia internazionale", più facile da

<sup>114</sup> Afferma Jean-Marie Colombani, allora direttore del quotidiano francese *Le Monde*. "Bisognava riscattarsi dopo la guerra del Golfo. E ad occhio - non solo TV - i giornalisti lo stanno facendo. [...] Si definirei positivo il bilancio. Ma non dimentichiamo che in Iraq quasi non esisteva la dimensione dei profughi. Se nel maggio '99 il giornalismo esce meglio dalla crisi bellica, lo si deve in buona misura proprio alla presenza responsabilizzante di civili kosovari", in Tettamanzi (1999, p. 101).

<sup>115</sup> Nella definizione adottata da Alberto Papuzzi (1998, pp. 112, 119), "Si definisce soggettiva la tecnica in cui i fatti sono esposti attraverso un punto di vista interno agli stessi. [...] La scrittura soggettiva cattura il lettore con la forza delle suggestioni, ma tende ad annullarne il senso critico. È una scrittura persuasiva".

metabolizzare. Questo tipo di riscontro emerge leggendo i risultati dell'indagine condotta dall'*équipe* di ricerca coordinata da Lalli (2003)<sup>116</sup>, finalizzata a indagare i rapporti di continuità e le influenze nel medio periodo tra l'informazione mediale prodotta sul Kosovo e il "modo in cui quell'evento è stato ri-costruito e ri-elaborato nei processi di rappresentazione sociale e nell'articolazione del senso comune" (p. 33). Nella memoria dei soggetti intervistati affiorano immediati i riferimenti alla pulizia etnica, al dramma umanitario che trova la sua oggettivazione nell'immagine del profugo, vittima indifesa dei serbi. L'altra rappresentazione fornita dalla rielaborazione del ricordo riguarda, infatti, la personalizzazione della "colpa" nella figura di Milosevic, "leader violento, colpevole di atrocità, barbarie", principale responsabile della "pulizia etnica". Consapevoli dell'esistenza di complesse forme di re-interpretazione del contenuto dei messaggi mediali da parte dei fruitori, e considerando che la lettura della guerra del Kosovo fornita dai *media* - decisamente ancorata alla posizione ufficiale della Nato - non si sia imposta nello stesso identico modo nel pubblico che ha mantenuto un'interpretazione più sfumata e meno monolitica dei fatti, tuttavia a distanza di alcuni anni il *frame* interpretativo organizzato dall'informazione *mainstream* su quella guerra è riscontrabile nelle opinioni degli italiani. Quando si parla di Kosovo, il pensiero corre immediatamente alla pulizia etnica attribuita ai serbi - al loro "leader malvagio" in modo particolare - e al dramma umanitario che si traduce nella scelta dolorosa ma assolutamente necessaria dell'intervento da parte dell'Alleanza. Nonostante dai dati della ricerca sia possibile cogliere un diffuso atteggiamento di sfiducia nei confronti dei *media*, una generale insoddisfazione per la copertura mediale fornita dell'emergenza nel Kosovo (cfr. Lalli 2003), tuttavia l'esperienza della guerra è oggettivamente lontana dalle opinioni pubbliche occidentali che non possono fare a meno di affidarsi a giornali e telegiornali per trarre informazioni, notizie, chiavi di lettura con cui costruire uno *pseudoambiente*, un quadro interpretativo necessario a collocare e comprendere l'intera vicenda.

<sup>116</sup> Vedi anche in proposito i contributi precedenti in questo volume.

Modalità di identificazione dei kosovari albanesi

<i>Repubblica</i>	<i>Corriere</i>	<i>Monde</i>	<i>Figaro</i>
<p>1 aprile: "Ostaggi. Uccisi, espropriati o buttati fuori dalla loro terra. Fiumi di disperati. Vagoni carichi di umanità allo stremo. Anime sventurate, [...] migliaia di innocenti" (Caprile, p. 3).</p> <p>2 aprile: "Un popolo espulso dalla sua terra con la forza del terrore" (Russo, p. 7).</p> <p>4 aprile: "Popolo che trascina la sua croce collettiva sotto il diluvio" (Veronese, p. 8).</p> <p>6 aprile: "Coda di morituri" e "Popolo delle ombre" (Caprile, p.7).</p>	<p>1 aprile: "Disperati, strappati alla loro terra" (p. 5).</p> <p>3 aprile: "Umanità negata, mandria di vecchi, donne e bambini"; "Popolo stritolato" (Nava, p. 3)</p> <p>6 aprile: "Popolo di dannati, moribondi. [...] I soli ad aver conservato la dignità del silenzio" (Nava, p. 7).</p> <p>8 aprile: "Esercito di poveracci. [...] I Trattati come sacchi di posta" (Ferrari, p. 7).</p>	<p>2 aprile: "Poveri della storia. Vittime di soprusi" (p. 2).</p> <p>3 aprile: "Volti cadaverici" (p. 2).</p> <p>7 aprile: "Numerosi rifugiati, sfiniti, scioccati, coperti di fango, erano in lacrime"<sup>117</sup> (p. 3).</p>	<p>6 aprile: "Indesiderati, causa di disturbo per i macedoni. Maltrattati" (p. 3).</p>

4.4 Nota metodologica

Nell'ambito degli episodi e dei casi del conflitto presi in esame nella ricerca, sono state confrontate ed analizzate le modalità di presentazione e di trattazione delle notizie proposte dalle diverse testate: da un lato, sono stati individuati alcuni elementi strutturali, come il numero degli articoli dedicati alla notizia, la collocazione in pagina, la presentazione grafica, il materiale iconografico; dall'altro, sono stati selezionati alcuni articoli sottoposti ad un esame più approfondito, facendo riferimento in particolare all'analisi del discorso (cfr. ad es. Van Dijk 1991). Gli articoli sono stati analizzati e studiati attraverso l'individuazione di alcuni *items*:

- Livello di attenzione riservato dalla testata alla presentazione della notizia. Viene fatto riferimento, in questo caso, alla collocazione dell'articolo e posizione in pagina, presenza di materiale iconografico, titolazione, ampiezza dell'articolo.
- L'atteggiamento della testata rispetto alle fonti. Vengono messi in evidenza da un lato i casi in cui le fonti sono citate e le notizie vengono riferite secondo criteri di "cautela" e di "distanza" dai fatti; dall'altro, si segnalano i casi in cui la testata prende posizione rispetto alla notizia non citando la fonte o dandone per scontata la veridicità.
- L'atteggiamento della testata rispetto all'accaduto. Vengono individuati gli aggettivi, i toni, le definizioni terminologiche adottate nella descrizione dei fatti, utili a rendere conto delle posizioni del quotidiano; parallelamente, si riportano i casi in cui sono espressi, in maniera più o meno esplicita, giudizi e interpretazioni.
- Il modo in cui si presenta la notizia. Si distingue nell'atteggiamento della testata il modo di presentazione della notizia attraverso i seguenti intenti: "rassicurazione", "shock-allarme", "commozione", "informazione".
- Il modo prevalente dell'argomentazione. Si distinguono le seguenti modalità di argomentazione proposte dalla testata: descrizione di fatti, riferimento di dichiarazioni, interpretazione, retorico-sensazionalistico.

<sup>117</sup> *Le Monde* 7 aprile, p.5: "De nombreux réfugiés, épuisés, choqués et couverts de boue, étaient en larmes".

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abruzzese A.  
2002 *L'istanza fotografica dell'undici settembre*, in Morcellini 2002, pp. 173-176.
- Archibugi D., Beetham D.  
1998 *Diritti umani e democrazia cosmopolitica*, Milano, Feltrinelli.
- Baudrillard J.  
1979 *Lo scambio simbolico e la morte*, Milano, Feltrinelli.
- Beck U.  
2000 *La società del rischio*, Roma, Carocci.
- Boltanski L.  
2000 *Lo spettacolo del dolore. Morale umanitaria, media e politica*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Burke E.  
1901 *On sublime and beautiful*, New York, Collier (ed. or. 1757).
- Carruthers S.  
2000 *The Media at War: Communication and Conflict in the XX Century*, London, Basingstoke.
- Chomsky N.  
1999 *The New Military Humanitarianism: Lessons from Kosovo*, London, Pluto Press.
- Cigognetti L., Servetti L., Sorlin P.  
2003 *La guerra in televisione. I conflitti moderni tra cronaca e storia*, Venezia, Marsilio Editore.
- Dal Lago A.  
2003 *Polizia globale. Guerra e conflitti dopo l'11 settembre*, Verona, Ombre Corte.
- Dayan D., Katz, E.  
1993 *Le grandi cerimonie dei media. La storia in diretta*, Bologna, Baskerville.
- Debatin B.  
2003 "Plane Wreck with Spectators: the Semiotics of Terror", in Greenberg 2003.
- De Fleur M.L., Ball-Rokeach S.J.  
1995 *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bologna, Il Mulino.
- De Marchi V., Ercolessi M.C.  
1999 *Terzo mondo e quarto potere. I continenti della crisi raccontati dalla televisione*, Roma, Rai Vqpt/Nuova Eri.
- Dino A., Lalli P.  
2002 "Informazione mass mediatica e senso comune nella costruzione dell'immagine dei nuovi conflitti: il caso della guerra del Kosovo", in Vaccaro 2002, pp. 131-165.

- Elias N.  
1992 *Time: an Essay*, Cambridge, Blackwell.
- Fasiolo, F., Gigante, D.  
2001 "Istantanee da New York: la fotografia come significante della guerra", in Morcellini 2002, pp. 180-203.
- Fele G., Giglioli P.P.  
2001 "Il senso delle parole: il rituale come forma specifica di azione e di pratica sociale", in *Aut Aut*, 303, pp.13-35.
- Fiske, J.  
1987 *Television Culture*, New York, Methuen.
- Gerbner G., Gross L., Morgan M., Signorelli N.  
1986 "Living with Television. The Dynamics of the Cultivation Process" in Bryant e Zillmann (eds), *Perspectives on Media Effects*, Erlbaum, Hillsdale.
- Giddens, A.  
1991 *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Cambridge, Polity Press.
- Goff P.  
1999 *Kosovo: Media and Propaganda War*, Wien, International Press Institute.
- Gramsci A.  
1991 *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Roma, Editori Riuniti.
- Greenberg S.B.  
2003 (ed.), *Communications and Terrorism*, Cresskill NJ, Hampton Press.
- Guido S.  
2002 *L'impatto mediatico della guerra. Analisi di caso: la guerra del Kosovo*, Università di Bologna, tesi di laurea in Scienze della comunicazione  
2003 "Le rappresentazioni dell'evento Kosovo: nota metodologica" e "I pensatori dilettanti spiegano una guerra" in Lalli 2003, pp. 32-37 e 38-53.
- Habermas J.  
1976 *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, Roma-Bari, Laterza.
- Hall S.  
1980 "Encoding/Decoding", in Hall S., Hobson D., Lowe A., Willis P. (eds.), *Culture, Media, Language*, London, Hutchinson.
- Hammond P., Herman E. S.  
2000 (eds.) *Degraded Capability: The Media and the Kosovo Crisis*, London, Sterling.
- Hilgartner S., Bosk C.L.  
1988 "The Rise and Fall of Social Problems: A Public Arenas Model", in *American Journal of Sociology*, vol. 94, pp. 53-78.
- Jean C.  
1997 *Guerra, strategia e sicurezza*, Roma-Bari, Laterza.
- Kaldor M.  
1999 *Le nuove guerre: la violenza organizzata nell'era globale*, Roma, Carocci.
- Kapuscinski R.  
2000 *Il cinico non è adatto a questo mestiere*, Roma, Edizioni e/o.
- Keegan J.  
1976 *The Face of Battle*, Harmondsworth, Penguin.
- Lalli P.  
1995 *L'ecologia del pensatore dilettante: rappresentazioni sociali della natura e dell'ambiente*, Bologna, Clueb.  
2000 "Rappresentazioni sociali e senso comune. Due itinerari possibili per lo studio della comunicazione quotidiana", in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n° 1, pp. 53-79.  
2001 "Le arene comunicative del senso comune, ovvero il cittadino 'meta-informato'", in M. Protti (a cura di), *Quotidianamente. Studi sull'intorno teorico di Alfred Schütz*, pp. 167-200, Lecce, Pensa Multimedia.  
2003 (a cura di) *Guerra e media. Il destino dell'informazione*, Verona, Ombre Corte.
- Lippmann W.  
1922 *Public Opinion*, New York, Macmillan (trad. it. *Opinione pubblica*, Milano, Edizioni di Comunità, 1960)
- Livolsi M.  
1998 *La realtà televisiva*, Roma-Bari, Laterza.
- Marcon G.  
2002 *L'ambiguità degli aiuti umanitari*, Milano, Feltrinelli.
- Mattelart A.  
1997 *La comunicazione mondo*, Milano, Il Saggiatore.
- Mc Clure R.D., Patterson T.  
1976 *The Unseeing Eye: The Myth of Television Power in National Politics*, New York, Putnam.
- Mc Combs M., Shaw D.  
1972 "The Agenda-Setting Function of the Mass Media", in *Public Opinion Quarterly*, 36, pp.176-187
- Meyrowitz J.  
1995 *Oltre il senso del luogo. Come i media elettronici influenzano il comportamento sociale*, Bologna, Baskerville.
- Moores S.  
1998 *Il consumo dei media*, Bologna, Il Mulino.
- Morcellini M.  
2002 (a cura di), *Torri crollanti. Comunicazione, media e nuovi terrorismi dopo l'11 settembre*, Milano, Angeli.

- Moscovici S.  
 1989 "Le rappresentazioni sociali come fenomeno", in Farr R. e Moscovici S. (a cura di), *Rappresentazioni sociali*, Bologna, Il Mulino.
- 1991 "Silent Majorities and Loud Minorities", in *Communication Yearbook*, 14, pp.298-308.
- 1997 "Influenze coscienti e influenze non coscienti", in Moscovici S. (a cura di), *La relazione con l'altro*, Milano, Raffaello Cortina, pp. 169-193.
- Nesbitt P.  
 2001 "Tragedy in Photos: a New Standard?", in American Press Institute, *Crisis Journalism*, Vaston, American Press Institute.
- NGO Office - UNMIK Pristina  
 2003 *List of International NGO*
- Noelle-Neumann E.  
 2002 *La spirale del silenzio. Per una teoria dell'opinione pubblica*, Roma, Meltemi.
- Office for South East Europe, European Commission/World Bank  
 2003 *Note on Donor Assistance to Kosovo as of December 31, 2002*
- Papuzzi A.  
 1998 *Professione giornalista*, Roma, Donzelli.
- Pozzato M. P.  
 2000 (a cura di), *Linea a Belgrado*, Roma, Rai Vqpt/Nuova Eri.
- Provisionato S.  
 2000 *UCK: l'armata dell'ombra*, Roma, Gamberetti Editore.
- Remondino E.  
 2002 *La televisione va alla guerra. Dalla Jugoslavia al Medio Oriente all'Afghanistan, il giornalismo di trincea tra informazione e politica*, Roma-Milano, Rai-Eri, Sperling&Kupfer.
- Re-turns Coordination Group – UNMIK  
 2003 *List of Priority Projects*
- Sarti L.  
 2002 *Kosovo: il tempo di un ritorno. Effetti sociali dell'informazione e percorsi di senso comune*, Università di Bologna, tesi di laurea in Scienze della comunicazione.
- Schudson M.  
 1984 *Advertising, the Uneasy Persuasion: Its Dubious Impact on American Society*, New York, Basic Books.
- Schütz A.  
 1979 *Saggi sociologici*, Torino, Utet.
- Scuppa E.  
 2001 *Raccontare la guerra. Il conflitto in Kosovo nella stampa italiana*, Università di Bologna, tesi di laurea in Scienze della comunicazione.
- Segre A.  
 2003 "La guerra del Kosovo: dal supervento alla memoria degli episodi", in Lalli 2003, pp. 54-65.
- Silverstone R.  
 2000 *Televisione e vita quotidiana*, Bologna, Il Mulino.
- Spaziante L.  
 2003 "Le parole che restano: Internet, newsgroup e conflitto in Kosovo", in Lalli 2003, pp. 66-79.
- Tettamanzi L.  
 1999 (a cura di) *Il medium è il massacro. Il giornalismo nella guerra del Kosovo*, Milano, Ricerca e sviluppo Mediaset.
- Thompson J.B.  
 1998 *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Bologna, Il Mulino.
- Thorburn D.  
 1987 "Television as an Aesthetic Medium", in *Critical Studies in Mass Communications*, Vol. 4, No. 2.
- Vaccaro S.  
 2002 *La censura infinita. Informazione in guerra, guerra all'informazione*, Milano, Eterotopie.
- Van Dijk T.  
 1991 *Racism and the Press*, London and New York, Routledge.
- Vaux T.  
 2002 *L'altruista egoista*, Torino, EGA.
- Wolton D.  
 1990 *Eloge du grand public*, Paris, Flammarion.  
 1991 *War Game. L'information et la guerre*, Paris, Flammarion.
- Zeghal M.  
 2002 "Les usages du savoir et de la violence. Quelques réflexions autour du 11 septembre 2001", in *Politique étrangère*, janvier-février-mars, pp. 21-38.
- Zelizer B.  
 2002 "Photography, Journalism and Trauma", in Allan, S., Zelizer, B., *Journalism after September 11*, London-New York, Routledge.